

# SERMONE I

## Sul Primo Comandamento

### S C H E M A

---

#### PARTE PRIMA: DOGMATICA

I. *Il nostro poco profitto spirituale non dipende da Dio. Lo si prova:*

1. Con argomenti intrinseci a Dio;
  - a) *Onnipotenza e Immutabilità*
  - b) *Sapienza*
  - c) *Bontà*
  - d) *Prima conclusione parziale*
2. Con argomenti estrinseci a Dio;
  - a) *Grazie attuali*
  - b) *Capacità personali*
  - c) *Seconda conclusione parziale [S-20]*

II. *Ma dipende da noi stessi.*

1. Perché non procediamo gradualmente
2. Perché non osserviamo i Comandamenti

III. *Conclusione della Prima Parte*

#### PARTE SECONDA: MORALE

I. *Esposizione del Comandamento:*

1. Testo scritturistico
2. Egesi

II. *Pratica del Comandamento:*

1. Superbia nelle opere cattive
2. Superbia nelle opere buone
3. "Adorazione" dei beni sensibili

III. *Conclusione Generale. [S-21]*

**IC. XC. +**  
**DEL PRIMO PRECETTO**  
**DELLA LEGGE**

---

**PARTE PRIMA: DOGMATICA**

I. *Il nostro poco profitto spirituale non dipende da Dio. Lo si prova.*

*Con argomenti intrinseci a Dio*

Carissimi :

1. Considerando la causa del nostro poco progresso e profitto nella vita spirituale, non mi posso pensare che questa abbia alcuna occasione da Dio, se non - come si suol dire - *permissive*: perocché è quello che è il verace e vivo Essere; è quello che dal niente ha fatto tante creature spirituali e corporali; è quello che fermò il sole al tempo di Giosuè (*Jos. X, 12 ss.*) e lo fece ritornare [indietro] alquanti **[S-22]** gradi al tempo del re Ezechia, in segno della liberazione sua (*4 Reg. XX, 10 ss.*); Lui prese fuoco nello spinaro e rubo (= *roveto*) e non ardeva (*Ex. III, 2*); Lui restrinse la virtù del fuoco, anzi lo fece refrigerio a quei tre garzoni (= *fanciulli*) Sidrach, Misach e Abdenago (*Dan. III, 49 ss.*); Lui infinite volte ha mansuefatto le fiere ai nostri Santi, ed ha fatto Lui la Vergine partorire e Dio morire.

Non sarà dunque alcuna cosa impossibile all'Onnipotente (*Lc. I, 37*).

E più facilmente si concederà essergli in potestà l'aumentare e il continuare l'effetto suo nell'essere; se di nuovo l'ha potuto fare. Dio non è come l'uomo, che spesso incomincia un'opera e poi non la finisce. Dio, Carissimi, è immutabile.

2. E forse gli mancano partiti? (= *mezzi*). No, no.

Ha saputo in tal modo firmare (= *rendere stabile*) la terra, che è un miracolo a chi lo recogita (= *vi riflette*). Tu vedi una gleba ovver balocco (= *zolla*) di terra o fango - posto e tratto nell'acqua - discendere al basso: e poi la medesima **[S-23]** terra ha l'acqua di sotto a lei e non cade. Ha saputo sospendere le acque sopra i cieli, e non cadono. Seppe i figlioli di Israele - circondati dagli Egiziani e posti fra monti - liberare, essiccando il mare e facendoli andare con il piede secco (= *asciutto*), ed in un tratto sommergendo gli Egiziani (*Ex. XIV, 9 ss.*). Da una pietra seppe cavare l'acqua (*Ex. XVII, 6*), e con il legno amaro indolcire (= *rendere potabili*) le fonti amare (*Ex. XV, 25*).

Ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile che tu vedi. Guarda che l'uomo fatto libero, è condotto dalla Provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge ad entrare, non costringendolo né sforzandolo.

Oh, sapienza sopra ogni sapienza! Oh, lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti, e i vedenti ciechi; e, per il contrario, i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori, dottori e maestri!

Perciò [come] potrai credere, Carissimo, che l'Abisso della Sapienza sia mancato (= *stato insufficiente*) in questo, e non **[S-24]** abbia saputo condurre

l'opera sua? Non lo credere, perocché "attingit a fine usque ad finem [fortiter] et disponit omnia suaviter" (*Sap. VIII, 1*).

3. Nè ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso [= *un pizzico di buon senso*]) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e miniere e sassi per l'uomo;

- e più, avere fatto l'uomo ad immagine e similitudine sua, vasello (= *depositario*) della sua grazia, ricettacolo della sua beatitudine;

- e più, averlo provveduto di tanti aiuti, come la Legge sua, i santi Patriarchi e Profeti, le continue ispirazioni e ministeri degli Angeli, ed infinite altre dispensazioni (= *benefici*);

- e, cosa maggiore e [ancor più] meravigliosa di tutte le altre, avergli dato il Figliuolo proprio in servizio, in prezzo, in morte; avergli fatto [tutto] ciò che poteva fare (come in persona propria diceva: "Quid tibi potui facere et non feci?" [*Is. V, 4*]), avergli, dico, fatto [S-25] [tutto] ciò che poteva fare, e poi lo volesse abbandonare? Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nella immaginazione.

4. Dove (= *per cui*) concludi, Carissimo, che - potendo Dio proficere (= *continuare*) l'opera sua in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, ed avendoti dato il buon volere: - non procede da lui, se non vai avanti.

*Con argomenti estrinseci a Dio.*

1. Oh fratelli! dareste la vita vostra per la salute del prossimo, e poi gli sottrarreste la vostra sostanza (= *ricchezza*)? Spendete la vita e la roba (= *averi*) per i vostri figliuoli, e poi li lascereste morire per non dar loro un bicchiere d'acqua? No, no; ma chi dà il più suole ancora dare il meno.

Tenete per certo che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la salute nostra principalmente, e per profitto spirituale delle anime nostre; e non è da stimare di poco comodo (= *vantaggio*) [S-26] questa nostra .F.: è un gran beneficio ed una particolare dispensazione della divina Bontà; il che conoscerete poi, dato che (= *anche se*) al presente non lo vediate.

Al proposito nostro (= *ad ogni modo*) : Dio non è in colpa, se non facciamo progresso nel ben vivere.

2. E neanche può essere accusato di questo - se riguardi (= *osservi*) con occhio sottile e sano della mente tua - che ti abbia comandato cosa difficile e sproporzionata alle tue forze, perché è fedele e discreto dispensatore in tutte le cose, e dà ad ognuno secondo la propria virtù e le proprie forze (*Mt. XXV, 15*).

E *maxime* (= *specialmente*) a noi cristiani, dico, ci ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di servitù; ed una legge insita nei nostri cuori (*Rom. II, 15*) e che ogni uomo la può sapere da sé. Non v'è più bisogno che tu interroghi il prossimo: interroga il cuor tuo, e lui ti risponderà.

E se pure tu vuoi ricercare di questo (= *approfondire ciò*), chiama gli elementi, [S-27] chiama tutte le creature sensibili e non sensibili, ed esse ti ammaestreranno circa la legge tua. La legge tua è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuor tuo, il riposo tuo e la vita tua, perché Messer (= *Nostro Signore*) Gesù Cristo è venuto in terra acciò

"vitam haberes, et abundantius haberes" (*Jo. X, 10*).

3. Oh, Carissimo! Chi avrà dunque la colpa del tuo poco profitto? Tu vedi che non è la impotenza di Dio, perché "non est impossibile ei omne verbum" (*Lc. I, 37*), "et non est qui possit resistere voluntati suae" (*Esth. XIII, 9*).

Non è la ignoranza sua, perché "omnia videt, et omnia scit, et omnia nuda sunt et aperta oculis eius" (*Hebr. IV, 13*).

Non è la bontà sua, perché avendoti dato il Figliuolo suo, come [vuoi che] con quello non ti abbia dato e darà ogni cosa? (*Rom. VIII, 32*).

Non è perché ti sia impossibile e sproorzionata la legge sua, perché a te è natural cosa l'amare (*Deut. XXX, 11*). [S-28]

II. *Il nostro poco profitto spirituale dipende da noi stessi.*

*Perché non procediamo gradualmente*

1. Ma dì il vero: è per tua cagione.

Perché è condotto captivo (= *schiaivo*) il popolo di Dio? Perché non ebbe scienza (*Is. V, 13*). - Perché l'uomo, essendo in onore, decadde e fu fatto simile alle bestie? Perché non intese (*Ps. XLVIII, 13*). - Perché quei Sodomiti non entrarono nella casa di Loth? Perché non andavano alla porta (*Gn. XIX, 11*). - Perché non ascendi sopra il solaio? Perché non vai per la scala.

E' necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi, e ascenda dal primo al secondo, e da quello al terzo, e così "*successive*" (= *di seguito*); e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi sono troppo brevi (*cf. Serm. II, pag.58*). Sicché, per non aver fatto (= *siccome non hai posto*) il fondamento, tu non puoi edificare. [S-29]

*Perché non osserviamo i Comandamenti*

2. E' di bisogno, Carissimi, se volete osservare la legge di Cristo, che osserviate prima la legge vecchia.

Non vi smarrite, che s'intende sanamente (= *non turbatevi: bisogna intenderlo rettamente*). Infatti la legge vecchia ha tre sorta di Comandamenti, cioè i morali, i giudiziali e i cerimoniali.

Dì questi, i cerimoniali sono spenti (= *estinti*), perché erano in figura: e, venuta la Luce, non ci sono più le tenebre; venuta la cosa figurata, non è più espediente [con]servar la figura.

Anche i giudiziali sono spenti, perché le leggi si fanno secondo la qualità delle persone: dove che (= *ragion per cui*) i servi hanno altre leggi che i liberi, e una città che un'altra. E tanto più noi dobbiamo essere diversificati in questo dai Giudei, perché loro erano condotti con timore, e noi con amore.

Ma i precetti morali rimangono, perché sono precetti della natura: dove (= *quindi*) i precetti del Decalogo sono obbligatori [S-30] anche per noi. Ed in figura di questo, ricordati che Mosè ebbe i dieci Comandamenti da Dio sopra il Monte; ed essendo sceso, e ritrovando che il popolo aveva prevaricato

contro Dio, li gettò a terra e li spezzò (*Ex. XXXII, 15 ss.*). Poi la seconda volta ritornò sopra il Monte, ed un'altra fiata (= *volta*) quei medesimi dieci Comandamenti ricevette da Dio. Sicché significava la osservanza loro dover essere continua, e non solo gli Ebrei, ma ancora i Cristiani doverli osservare.

Ma che la custodia dei Comandamenti debba precedere la sequela di Cristo, Lui stesso te lo mostrò, quando quell'adolescente lo interrogò e gli disse: "Messere (= *Signore*), che cosa è quella la quale debba fare, acciò abbia vita eterna?". Risposegli il nostro Salvatore: "Osserva i Comandamenti". E lui rispose: "Li ho osservati dalla gioventù mia". Allora Cristo gli disse: "Si vis perfectus etc." (*Mt. XIX, 16-21*).

3. Perciò tu intendi, con questo, che è necessario - prima che tu salti (= *avanzi*) [S-31] e cammini per la via della perfezione, quale intende questa nostra .N. - è necessario, dico, che tu osservi prima i dieci Comandamenti, che penso non osservi. Perciò ognuno entri in sé e veda quello che fa. Ed acciò non ci prolunghiamo (= *dilunghiamo*) molto, discorriamo sul primo [Comandamento], che è dell'onore di Dio. Ed oltre a quello che vi dirò io, vogliate da voi stessi sottilmente investigare la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare i Comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto.

## PARTE SECONDA: MORALE

### *Esposizione del Comandamento*

1. Il primo adunque Comandamento è questo: "Io sono il tuo Signore Iddio, che ti ha condotto fuori della terra d'Egitto, della casa della servitù. Non avrai gli dèi alieni (= *stranieri*) nel mio cospetto; non farai sculptili (= *sculture*) né similitudini [S-32] ovvero immagini di cosa alcuna che si ritrovi nei cieli, né in terra, né nelle acque. Io sono il Signore Iddio tuo: forte, zelante, che visito le iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza e quarta generazione, e fo misericordia in mille (= *per migliaia di generazioni*) e in secoli dei secoli con quelli che mi amano" (*Ex. XX, 2-6*).

2. Nel principio di queste parole, Carissimo, Dio tocca il beneficio della creazione, del governo e della riparazione umana; cioè quando dice "Io sono" - "Qui est misit me ad vos" (*Ex. III, 14*) - e quando dice "Io sono il tuo Dio" ti tocca la creazione; perché chi può far di niente qualche cosa, se non Colui che è? E creare non vuol dir altro che dal niente fare e produrre qualche cosa nell'essere.

Quando dice "Signore", importa il governo, perché non v'è padrone senza servitù.

E quando dice "Che ti ha condotto fuori dell'Egitto e della servitù", tocca il beneficio della liberazione dai peccati e [S-33] dal regno del demonio, e la riparazione.

Poi ti dà il Comandamento: Tu non abbi gli dèi alieni nel suo cospetto; cioè, tu non adori i demoni in modo alcuno, cioè non abbi con loro amicizia alcuna,

e non solo d'incanti, arti magiche - il che penso non faccia -, ma ancora in non essere curiosi investigatori delle cose future ed in osservar sogni, ed in osservare i giorni del cavalcare, di fare vestimenti, ed in mille altre frascherie.

Ancora dice: "Non farai scultili né figmenti" (= *statue scolpite o modellate*): che si intende ancora di non voler seguire pareri ed invenzioni umane, come eresie, opinioni nuove degli uomini, e, brevemente, di non voler operare secondo il comune corso della Chiesa.

Ancora seguita Dio, dicendo "Non farai similitudini di creatura alcuna; quale sia. ovver in cielo, ovver in terra, ovvero nelle acque; e neanche costituirai lì (= *porrai in esse*) il tuo fine". Perciò conclude: "Non le adorerai". Ed acciò smarrisca (= *per intimorire*) i cattivi, soggiunge: "Io sono il tuo Dio, gagliardo, vendicatore delle offese che mi sono fatte; [S-34] rendo strettissimamente il contraccambio, ed uso severa giustizia, perocché punisco i peccati dei padri anche nei figliuoli, e questo perfino alla quarta generazione; ma a quelli che mi amano - il che dimostrano osservando i miei Comandamenti (*Jo. XIV, 15*) - fo benefici in tutte le loro genera zioni".

#### *Pratica del Comandamento*

1. Tu intendi, Carissimo, quello che vuole Iddio da te. Ma alza di più l'intelletto e ti ritroverai esser prevaricatore di questo Comandamento: e, in prima (= *innanzitutto*), che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio.

Qual'è il primo nemico di Dio? E' la superbia. Ed il demonio fu quello che prima apostatò da Dio (*1 Jo. III, 8*), e niun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio che la superbia, come dice [la Scrittura]: "L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia" (*Eccli. X, 14*). - E il demonio è uno spirito immondo (*Mc. V, 8*), "et immundus est omnis spiritus qui exaltat cor suum" (*Prov. XVI, 5*). - E Dio fa resistenza ai demoni come ai [S-35] suoi nemici, e dei superbi è detto che Dio fa loro resistenza (*Jac. IV, 6*).

Sicché, ogni volta che fai qualche operazione (= *azione*) pertinente alla superbia, tu tieni nel cospetto di Dio gli dèi alieni. Guarda se hai superbia nei vestimenti, nel far buona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere (= *condizione*), nel fornimento (= *arredamento*) di casa, nel parlar tuo - come: essere clamoroso (= *urlone*), lodarsi, rimproverar gli altri, e in mille altri modi -, nel tuo parere e nel tuo giudicare gli altrui fatti.

Non v'è maggior superbia del giudizio e non v'è cosa, per la quale Dio più abbandoni l'uomo, che per il giudizio. Per ogni luogo della Scrittura Dio grida che non giudichiamo gli altri, bensì noi; e tanti esempi recitano i Santi nel condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno pur a contarne una particella. Abbi questo per conclusione: che il principio del rovinare il vivere spirituale si è il giudizio.

Vi sono ancora delle altre cose che mostrano l'uomo superbo; ma, Carissimo, [S-36] va da te stesso investigandole, e le ritroverai; e, ritrovandole, dirai che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio.

2. E non solo è da temere di questa superbia nelle opere male(= *cattive*), ma più nelle buone. I Farisei erano condannati da Cristo perché nelle elemosine loro suonavano la tromba (*Mt. VI, 2*); si esterminavano (= *deformavano*) la

faccia per parere di digiunare (*Mt. VI, 16*); facevano lunghe orazioni nei cantoni (= *angoli*) delle piazze per essere veduti (*Mt. VI, 5*), e più ancora, nelle loro orazioni davanti a Dio si lodavano, come quel fariseo, il quale diceva: "Domine, gratias tibi ago etc. Jeiuno bis in sabbato, decimas do, etc. Non sum sicut coeteri etc." (*Lc. XVIII, 11-12*). [Non] ti pare che costui avesse gli déi alieni nel cospetto di Dio?

Sicché, non ti presumere ancora delle tue orazioni, non dei tuoi digiuni, non delle tue Confessioni e Sumptioni (= *recezioni*) della sacratissima Eucaristia, ma va basso (= *comportati umilmente*) come peccatore e ribaldo, e perciò più spesso degli [S-37] altri, come maggior peccatore degli altri.

3. Hai fatto, Carissimo, dei figmenti e similitudini. Hai posto il tuo cuore più di quello che dovresti nella tua donna: ed io non ti [con]danno il matrimonio, ma ben ti dico: tu devi servarlo (= *rispettarlo*) e andarvi con timore, come a un tanto sacramento qual'è il matrimonio, né perderti dentro come fanno i volgari. E ricordati che la castità e santimonia (= *condotta illibata*) si chiama il volere di Dio: "Haec est voluntas [Dei] sanctificatio vestra etc." (*1 Thess. IV, 3*).

Va più avanti: hai il tuo cuore nella roba. Pensa che ogni modo illecito di aver roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare in debito, come nel ritenere, ovvero in altri modi. Ma non solo questo, no; ma *etiam* è causa d'infiniti mali, quali discorrili (= *enumerali*) da te stesso. Pure, non ti dimenticare che Dio le compara (= *paragona*) alle spine, le quali, nate, soffocano il frumento (*Mt. XIII, 7*).[S-38]

Paolo dice che la cupidità è causa e radice di ogni male (*1 Tim. VI, 10*) e l'avarizia "quod est idolorum servitus" (*Eph. V, 5*). E il nostro Salvatore pose l'estinzione della carità nell'avarizia, dicendo: "Perché sovrabbonderà l'iniquità di molti, perciò si estinguerà la carità" (*Mt. XXIV, 1*). E Paolo dice che in questi ultimi tempi regneranno uomini superbi, audaci, petulanti, lascivi, avari e settatori (= *seguaci*) dei propri pareri (*2 Tim. III, 1-3*).

#### *Conclusione*

Sicché concludendo diciamo che non siamo osservatori del culto di Dio, anzi sfacciati prevaricatori.

La causa adunque del nostro poco profitto non è Dio, non è la legge, non è che non possiamo; ma è perché non osserviamo il debito ordine, e vogliamo essere maestri avanti che discepoli.

Perciò sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua.

Amen [S-39]

## Appendice al Sermone I

### *Applicazione alle Religiose del 1° Comandamento*

#### S C H E M A

---

Le religiose trasgrediscono il Primo Comandamento:

1. *Con la curiosità e la superstizione*
2. *Con la condotta scolaresca*
3. *Con l'immortificazione*
4. *Con l'attaccamento del cuore a cose terrene*
5. *Conclusione e riacciamento al Sermone precedente [S-42]*

#### IC. XC. +

### PRATICA CIRCA IL PRIMO COMANDAMENTO PER RISPETTO DELLE MONACHE

---

1. Tu intendi, Carissima, quello che dice Dio. Ma, toccandolo in breve, so che tu non hai gli dèi alieni (= *stranieri*) nel cospetto di Dio, come sarebbe in arti magiche, incanti e sapere le cose future come gli astrologi, bensì tu hai assai curiosità di sapere i segreti circa alcune cosette: i quali segreti non appartengono a te. Perciò guardati da questo, perché molte volte causa sogni e delusioni diaboliche in gusti ed in altri modi, coi quali il demonio inganna te e insieme quelle mattelle (= *pazzarelle*) che vogliono scrutare la Maestà di Dio.

Hai ancora qualche tua superstiziosa orazione; ed hai ancora molto affetto [S-43] alle creature, e [pur] avendo abbandonato il secolo, tu sei nel mezzo di quello: e perciò ancora tu fai sculptili e immagini di diverse creature.

2. Vuoi tu sapere, Sorella, come sei prevaricatrice di questo Comandamento? Attendi (= *considera*) che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio: tu hai nella Religione i perversi costumi dei secolari.

Dice la Scrittura : "Ego dixi : dii estis" (*Ps. LXXXI, 6*). L'uomo è dio in quanto si conforma, per similitudine e imitazione di opere, a Dio, nel modo che è possibile all'uomo. I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracundi, superbi e vendicatori delle ingiurie che son loro fatte; seguono il proprio volere e l'uno non cede all'altro; sono inhianti (= *avidamenti bramosi*) della roba, ed in mille altri modi sono fatti veramente demoni incarnati.



E tu, cara Sorella, esamina la coscienza tua; tu ritroverai che:

- ora sei iraconda, tu mormori dei Superiori, tu fai le sette (= *causi divisioni*), tu dai motto l'una all'altra (= *provochi [S-44] alterchi fra le Consorelle*); cianciatrice, corruttrice d'ogni buon Costituzione ;

- ora tu giudichi male della Sorella;

- ora tu non vuoi cedere alla compagna.

Oh, misera! Credi tu che i tuoi digiuni, le tue discipline - se pur ne fai -, i tuoi esercizi, i tuoi uffizi ti valgano un punto? (= *alcunché*). Non lo credere. Non vale dire: "Templum Domini, templum Domini" (*Jer. VII, 4*). Non vale, Sorella, dire: "Siamo religiose, siamo religiose!". Come? Tu religiosa? Ma se non sei [neppure] buona secolare!

La Religione è raffrenare la propria lingua (*Jac. I, 26*); la Religione è custodire il proprio cuore dai mali e perversi pensieri e dai giudizi pessimi; la Religione è fare il volere altrui, non il proprio.

Nessuna delle tue operazioni e orazioni ti valgono. Perché? Perché nel dì del tuo digiuno, nel dì delle tue orazioni, cioè in tutte le tue operazioni, tu sei proprietaria, tu fai il voler tuo (*Is. LVIII, 3*). Ti pare che stia bene affliggerti il corpo, e poi simulare con la Sorella, portarle odio, vendicarsene, occorrendo l'opportunità? [S-45] (= *all'occasione*). Tolle, tosse via l'offensione (= *allontana da te l'offesa*) del prossimo, non lo contristare, cedi al parere altrui, e così sarai accetta a Dio e non avrai nel cospetto di Dio, cioè nella Religione, gli déi alieni, cioè i costumi del secolo.

3. Fai ancora, Carissima, degli sculptili e dei figmenti, cioè segui il vivere dei secolari: tu sei delicatella, le erbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a mattutino (= *l'alzarti presto*) ti guasta lo stomaco, non vi è cosa che ti giovi. Oh, poverella! Non sai tu che "qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?" (*Mt. XI, 8*). Non sai tu che i secolari sono quelli che consentono ad ogni comodità del corpo loro e non vogliono patire un minimo disonore? (= *incomodo*).

La Religione è una Croce continua ed a poco a poco "Propter Te mortificati sumus tota die" (*Ps. XLIII, 22*), dicevano gli Apostoli (*Rom. VIII, 36*); e Dio ci comanda di togliere (= *prendere*) ogni dì la nostra Croce (*Lc. IX, 23*). [S-46]

Sei tu discepola di Cristo? Porta la Croce, macera il corpo in fame e fatiche, vigila all'orazione, spendi il tempo tuo in aiuto del prossimo, inchiodati alla santa Obbedienza e mai non ti partire da quella. Sicché, per l'amore di Cristo, non fare più figmenti.

4. Il peggio è che tu hai fatto le similitudini delle creature e le adori. Quanta affezione hai, Sorella, a quel libriccino, a quel coltellino, a quel bambino! Tu ti vesti bene, perché "il più spendere è meno spendere": i panni sottili (= *fini*) e i rasi durano di più.

Sei piena d'avarizia: tu temi non ti manchi l'aria e la terra; tu ti immagini le lunghe infermità e dall'altra banda (= *parte*) la povertà del monastero.

Ed ancora tu vorresti poter far dire alcune tue Messe, fare alcuni tuoi presentetti (= *regalucci*), e perciò tu pigli qualche familiarità con secolari o secolare (= *signori o signore del mondo*), acciò li tiri (= *per strappar loro*) qualche cosa dalle mani. E se per caso, o per via dei secolari, o perché tu

lavori di nascosto [S-47] della Superiora, o per altro modo hai qualche cosetta, tu la tieni stretta. Oh, quanti castelli, quanti discorsi fai tu di quei pochi denaruzzi! Come facilmente ti adireresti, se la Superiora te li volesse togliere!

Dell'avarizia vostra, Sorelle, altro non vi voglio dire, se non che consideriate:

- che se avete ritenuto qualche cosa di quello che avevate, ovvero che siete ritornate a quello a cui prima rinunziaste, ovvero vi è venuto tra mano quello che mai avreste pensato, sia come si voglia;

- che la Scrittura, di queste avarizie, pone (= *riferisce*) casi e morti orrendissime, cioè il caso di Anania e Saffira, di Giuda e di Giezi. Oh, improvvisa e subita (= *repentina*) morte! La Scrittura non oziosamente narra di questi esempi: teneteli a mente. E più la morte vi aspetta e vi sta a lato, e molte di voi non ci pensano che presto, presto avranno comandamento (= *ordine*) di partirsi, e Dio sa come si ritroveranno! E peggio sarà per coloro a cui è concesso tempo, perché quello che ti è concesso a misericordia e penitenza, tu lo togli (= *prendi*) [S-48] a iracondia e peccato e provocazione della vendetta di Dio sopra di te.

5. Concludi adunque: tu non osservi la tua Regola, perché ancora tu non hai incominciato ad osservare la legge vecchia, e *maxime* (= *specialmente*) il primo Comandamento. Sei adunque prevaricatrice dei Precetti di Dio, e la colpa di non far profitto non è Dio, ecc. (*qui la "Pratica" si riallaccia al Serm. I, pag. 39*). [S-49]